

SETTECENTO LETTERARIO

Ma che secolo interminabile!

di Matteo Di Gesù

L' assunto di partenza, paradossale solo fino a un certo punto come sanno bene gli storici, potrebbe essere questo: facciamo il caso che per l'Italia il secolo breve non sia stato il Ventesimo, ma il Diciannovesimo. Per esempio, considerando le insorgenze dei nazionalismi europei a cavallo degli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento prodromiche rispetto al loro esiziale tralignamento che condusse al massacro della Prima Guerra Mondiale. E d'altro canto (che è quello che più ci interessa in questa sede), interpretando la congerie di sommovimenti politici e di fenomeni culturali della prima metà dell'Ottocento anche e soprattutto come la riscossione di un'eredità Settecentesca. Per quanto possa valere ancora comprimere la storia in quei «salsicciotti centenari» nei quali, anche per scopi didattici, si è soliti imbandirla, dovremmo, in altre parole, provare ad affrancarci una volta per tutte dal riflesso storicista-pavloviano che ci fa ancora interpretare il Settecento (in quelle sue manifestazioni che il suddetto storicismo ci fa ritenere più lusinghiere), bene che vada, come una sequenza epifanica di "pre"-accadimenti, i quali solamente nel Diciannovesimo secolo avranno compimento: il secondo Settecento, infatti, specie per molta critica letteraria, è stato nient'altro che un faticoso approssimarsi all'Ottocento, cadenzato da questa staffetta dei "pre" («preromanticismo», «prerisorgimento», «precursori» dell'Unità e via dicendo).

Un Diciottesimo secolo, dunque, che comincia nel Seicento e si protrae fino agli anni della Restaurazione: a rilanciare con autorevolezza e gran dovizia argomentativa questa rilettura storica è il saggio di Carlo Capra, *Gli italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone* (Carocci). «Non si tratta qui tanto di condividere l'atteggiamento polemico verso una storiografia troppo incline a guardare al Settecento come "prologo in cielo" del Risorgimento», scrive lo storico, «quanto di ribadire che nel Settecento (anzi, nel «lungo Settecento» qui considerato) sono da cercare i prodromi non del solo Risorgimento, ma dell'Italia contemporanea con le sue luci e le sue ombre, e soprattutto con i suoi problemi irrisolti». Non è una prospettiva del

tutto nuova (va fatta risalire quantomeno alle tesi di Franco Venturi, non a caso evocate sin dalle pagine introduttive del volume), tuttavia il ponderoso lavoro di Capra la rinnova profondamente, descrivendone la complessità e al contempo la coerenza d'insieme: la sua è una rilettura che comprende storia politico-economica e storia della cultura e dei costumi, istituzioni e società e che riesce a restituire una visione omogenea delle vicende nazionali dando conto del loro sviluppo policentrico (la geografia di questa ricostruzione contempla paragrafi dedicati alla "sarda rivoluzione" del 1793-96 o alla costituzione siciliana del 1812).

Non potrebbe esserci corredo storico più propizio per leggere un altro saggio che, sul versante letterario, appare consonante con le tesi di Capra: si tratta del bel libro di Tatiana Crivelli, *La donzella che nulla teme. Percorsi alternativi nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento* (Jacobelli).

La studiosa muove provocatoriamente dal rovesciamento di una serie di assunti storico-letterari che, per almeno un secolo, hanno contrassegnato l'inquadramento del Settecento: il suo è «un secolo insostenibilmente leggero», da rivisitare ribaltando letteralmente la logica che ne disprezzava i caratteri "femminili", auspicando una virilizzazione della nazione (De Sanctis descriveva con disprezzo la società che esaltava Metastasio definendola "infemminita"; e del resto una delle accuse provenienti da oltrealpe che, sin dalla fine del Seicento, gli intellettuali italiani si sentivano in dovere di rintuzzare era quella di far parte di un consenso letterario e culturale inqualificabilmente effeminato). Crivelli, infatti, da un approccio di genere, scandaglia il canone femminile (ma di un canone sistematicamente occultato e negletto, quando non svalutato, si tratta) tra Arcadia e primo Romanticismo, tracciando un «percorso di lettura alternativo» produttivamente conflittuale e sorprendentemente innovativo. Dopo un capitolo introduttivo che fornisce le coordinate metodologiche e politiche del saggio (tra decostruzione delle logiche di dominio che presiedono alla formazione del canone nazionale e verifica operativa di quella che John Guillory, a proposito della marginalizzazione culturale delle minoranze, ha chiamato «ipotesi della cospirazione»), la studiosa dell'università di Zurigo muove dal contributo delle donne nella costruzione dell'identità culturale del paese nel primo ventennio dell'Ottocento.

Tra le risultanze di questa prima tappa della sua inchiesta letteraria spicca il nome di Ginevra Canonici Fachini: la scrittrice, presidiando lo stesso spazio dialettico della logica della confutazione descritto a suo tempo da Giulio Bollati a proposito dei trattati sette-ottocenteschi sul carattere degli italiani, oppugnava le tesi di Lady Morgan e del suo *Italy* (1821) sulle donne italiane pubblicando un «Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal secolo decimoquarto fino a' nostri giorni, al quale premetteva una Risposta alla stessa scrittrice irlandese». Quello di Morgan è, con tutta evidenza, un testo da assimilare al più celebre Corinne, opera della quale Crivelli rileva la costruzione discorsiva volta a codificare quello che, con efficacia mutuazione da Said, definisce "italianismo". Il personaggio della poetessa improvvisatrice, in cui Madame de Staël allegorizza l'Italia sin dal titolo, rimanda a un altro ambito della ricerca di Crivelli, probabilmente il nucleo più denso e originale del suo libro: l'attività letteraria di alcune poetesse arcadiche, assai celebri in vita ma successivamente «definitivamente estromesse dalla memoria letteraria nazionale». La studiosa ricostruisce un quadro ricchissimo e vario, prestando finalmente l'attenzione dovuta a testi di grande interesse e di valore non solo documentale: mette a fuoco alcuni nuclei tematici comuni alle "pastorelle" (dall'esperienza del materno, alla "sorellanza", fino alla rivendicazione, da parte delle poetesse, di una genealogia letteraria italiana di genere) e indaga la condizione della cittadinanza femminile in quella vera e propria società parallela che fu l'Accademia dell'Arcadia. Nel canone rivisitato da Crivelli guadagnano un posto d'onore (recupera dall'oblio) Fortunata Sulgher Fantastici, Teresa Bandettini Landucci e Pellegra Bongiovanni: le prime due furono poetesse improvvisatrici (ma non solo) di grande fama nel tardo Settecento (a Sulgher Fantastici si deve l'endecasillabo con il quale Crivelli ha intitolato il suo libro; a Bandettini dedicarono versi di lode Monti e Alfieri, mentre Leopardi la evocò in un componimento giovanile). La palermitana Pellegra Bongiovanni fu invece autrice delle Risposte a nome di Madonna Laura alle rime di Messer Francesco Petrarca in vita ella medesima (1762), uno straordinario canzoniere nel quale la silente amata di Petrarca prende finalmente la parola: di questa opera è in corso la stampa, per le cure della stessa Tatiana Crivelli e di Roberto Fedi, per i

tipi di Salerno. *Les hommes ont la douceur et la souplesse du caractère des femmes*, sentenziava sprezzante il personaggio di Oswald in Corinne, a proposito degli italiani: dopo duecento anni potremmo finalmente farcene una ragione di vanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Capra, Gli italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone, Carocci, Roma, pagg. 464, € 32,00

Tatiana Crivelli, La donzella che nulla teme. Percorsi alternativi nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento, Iacobelli, Guidonia (Roma), pagg. 288, € 14,90